

Jules Verne

**IL GIRO DEL MONDO
IN 80 GIORNI**

traduzione e adattamento di Fabrizio Casa
letto da Pierfrancesco Poggi

1 - UN GENTILUOMO E IL SUO DOMESTICO

Nell'anno 1872 al numero 7 di Saville Row abitava il signor Phileas Fogg, uno dei soci più singolari del Reform Club di Londra.

Di lui si sapeva ben poco, perché era una persona molto discreta. Di sicuro era un gentiluomo, di certo era inglese, tutto il resto era circondato dal mistero. Senza dubbio era ricco, ma nessuno sapeva da dove provenissero i suoi soldi.

Non risultava infatti che fosse industriale, mercante o proprietario terriero. Doveva aver viaggiato molto, perché conosceva la geografia di tutto il mondo, ma erano molti anni che non lasciava Londra.

Viveva da solo, servito da un unico domestico, e la sua vita privata era scandita con la precisione di un cronometro.

Al mattino si alzava invariabilmente alle 8, faceva colazione, poi alle 11 e 30 precise andava al Club, dove pranzava e cenava. Sempre allo stesso tavolo e sempre da solo. A mezzanotte in punto faceva ritorno a casa.

Phileas Fogg era un tipo che amava la precisione e la puntualità. Per questo aveva licenziato il suo domestico, colpevole di aver sbagliato di due gradi la temperatura dell'acqua per la barba. In quel momento era seduto in poltrona a esaminare un giovanotto sui trent'anni, che si era presentato per il posto.

«Dunque siete francese e vi chiamate John?», domandò il gentiluomo.

«Jean, se non vi dispiace. Jean Passepartout.»

«Passepartout? Che curioso nome, vuol dire che passate attraverso tutto?»

«È il soprannome che mi hanno dato, perché in ogni occasione trovo il modo di cavarmela. Ho fatto il cantante di strada, il cavallerizzo e l'acrobata in un circo. Ho insegnato ginnastica e sono stato sergente dei pompieri a Parigi. Ho avuto una vita movimentata e ora desidero un po' di pace. Ho saputo che voi siete l'uomo più abitudinario d'Inghilterra e così mi sono presentato.

La speranza è di vivere una vita tranquilla e mettere da parte il mio nome Passepartout.»

«Vi chiamerò comunque Passepartout», disse il gentiluomo. «Bene: a partire da questo momento, le 11 e 29 del 2 ottobre, siete al mio servizio.» Non aggiunse altro e uscì per recarsi al Club.

Passepartout decise che un padrone del genere era quello che ci voleva per lui. In quei pochi minuti in cui lo aveva incontrato gli era piaciuto.

Il signor Fogg era un uomo sui quarant'anni, con i capelli e i folti basettoni biondi.

Di statura era sopra la media e aveva un portamento nobile e altero.

Di carattere sembrava calmo e flemmatico, il classico gentiluomo inglese dai modi distaccati.

In effetti Phileas Fogg era proprio come era apparso a Passepartout: un uomo preciso, che non faceva mai un passo o un movimento in più o in meno del necessario. Nessuno l'aveva mai visto turbato o commosso. Non aveva mai fretta, tuttavia era sempre in perfetto orario.

Quanto al parigino Passepartout, era un giovanotto dagli occhi azzurri e i capelli neri e arruffati.

Il volto un po' infantile contrastava con il corpo muscoloso, che lasciava intuire una forza erculea.

Dopo avere vagabondato per molti anni, il francese ora cercava un po' di tranquillità.

E lì, al numero 7 di Saville Row, il suo sogno stava per realizzarsi.

Nella sua camera Passepartout trovò un cartello dove erano indicati gli orari da rispettare, dalle 8 del mattino fino alla mezzanotte, con tutti i particolari del servizio da osservare scrupolosamente.

Ore 8: sveglia.

Ore 8 e 23: servire tè con pane tostato.

Ore 9 e 23: portare acqua calda per la barba.

E così via. Insomma ogni cosa era prevista e programmata con estrema precisione.

«Mi piace, questo signor Fogg! Andrempo perfettamente d'accordo io e lui.

Un uomo casalingo e regolare, una vera macchina.

Non mi dispiace essere al servizio di una macchinale!»